

La difesa al processo degli anarchici

Chi informò Calabresi e Allegra?

Oggi l'ultima arringa e, forse, la sentenza

MILANO, 26 maggio

La discussione al processo degli anarchici si sta concludendo. I difensori attaccano gli ultimi caposaldi dell'accusa: il furto in quel di Bergamo e il rinvenimento in quel di Livorno degli esplosivi, gli attentati lasciati in piedi dal PM.

L'avvocato Francesco Piscopo, secondo patrono del Braschi, attacca: « Questa vicenda giudiziaria non si spiega se la si stacca dalla manovra politica che la ispirò. I miei colleghi vi hanno parlato del rapporto segreto dei colonnelli greci: ebbene quel documento riferisce fra l'altro che alcuni dirigenti della polizia italiana si dichiararono convinti della possibilità di organizzare anch'essi un colpo di Stato... Ecco perchè questo processo, avendo per oggetto la libertà, ci riguarda tutti: voi, giudici togati, che potete leggere stamane sui giornali che il vostro collega greco Sartsetakis, il quale scoprì il complotto poliziesco-militare responsabile dell'assassinio del deputato di sinistra Lambrakis, sia ora accusato dai colonnelli di... attentati dinamitardi; e voi, giudici popolari che avete seguito il processo di Roma contro i carabinieri di Bergamo i quali torturarono non degli anarchici ma dei cittadini che non svolgevano particolari attività politiche... ».

E Piscopo passa ad esaminare le iniziali « confessioni » del Braschi che, combinate con quelle del Della Savia, costituiscono anche per il PM una prova di responsabilità. « Ebbene le confessioni del Della Savia per quanto riguarda il furto di Bergamo, ripetono le notizie apparse sul *Corriere della Sera* e non coincidono affatto con quelle del Braschi. Non solo ma risulta proprio dai giornali, che la polizia era già al corrente di alcuni particolari *prima delle confessioni*: e allora chi glieli fornì? Si parla di un altro anarchico, il D'Errico: ma le sue informazioni, del resto ritrattate, sono ugualmente false... ».

A questo punto scoppia un incidente perchè il legale ha sollecitato informazioni dal Comune di Genova relativamente all'attentato all'ufficio annona di quella città senza poterne informare preventivamente la Corte; questa se ne adonta ed ordina a sua volta un altro accertamento. Morale, si chiarirà tutto domani.

Piscopo riprende: « Chi informò la polizia che l'attentato alla stazione di Milano era stato commesso dagli attuali imputati (ora scagionati dal PM) e poi dal Pinelli (morto nelle circostanze che sappiamo)? Il dottor Calabresi ci ha detto che fu un amico del suo capo, dottor Allegra: bell'amico che cercava di sviare le indagini e sempre in un determinato senso! Ma, si dice, parte dell'esplosivo rubato in quel di Bergamo fu ritrovato presso Livorno: il guaio è che quest'ultimo risulta di diversa fabbricazione... ».

« C'è di più, secondo la polizia, l'undici aprile '69, Della Savia, Braschi e Faccioli nascosero l'esplosivo ma, sempre secondo la polizia, lo stesso giorno i giovani erano a Milano dai Corradini. E ancora. La Zublena indicò il Braschi e il Della Savia come responsabili dell'attentato di Torino, dicendo che i due, dopo aver vanamente cercato la questura, decisero di piazzare l'esplosivo nella chiesa di Santa Cristina. ».

« Li vedete questi terribili dinamitardi che non sono neppure capaci di consultare la guida del telefono per trovare l'indirizzo della questura? Un ultimo tocco. Il dottor Allegra sostiene che Braschi, negli intervalli degli interrogatori, fu portato in camera di sicurezza. Non è vero e ciò dimostra che gli interrogatori si susseguirono ininterrottamente per 3 giorni. E Braschi aggiunge un particolare: *mi sfidarono a buttarmi dalla finestra...* Questo particolare non vi richiama il volo di Pinelli? ».

Domani l'ultima arringa e forse la sentenza.